Finanza&Sviluppo
LA SICILIA
a cura della PKSud

Coordinamento editoriale e testi di Giambattista Pepi

L'editoriale

L'economia crescerà. Ma i mercati finanziari guardano alle scelte delle banche centrali

Il 2018 è cominciato così come si era concluso l'anno precedente con l'economia mondiale attraversata da una crescita vivace e i mercati finanziari da una fase di ampi guadagni (a parte, s'intende, la correzione degli ultimi giorni): una combinazione particolarmente favorevole che ha innescato la ripresa anche delle economie in maggiore difficoltà, come la nostra e che anticipa un periodo positivo

Dopo l'incremento dell'1,5% del 2017, è possibile che nel 2018 si possa far meglio.

D'altra parte, proprio la ripresa porta con sé nuove incertezze: i rischi sono legati soprattutto alla normalizzazione delle politiche monetarie delle Banche centrali. Nell'ultima riunione del board, la Bce ha mantenuto invariati la forward guidance sui tassi e l'acquisto di asset nella prospettiva di raggiungere il target dell'inflazione prossimi ma inferiore al 2%. La Fed, dove Janet Yellen ha lasciato il posto a Jerome Powell, dovrebbe procedere a ritoccare al rialzo di tre, forse quattro volte i tassi sui Fed Funds, molto più rapidamente di quanto previsto a causa degli aumenti salariali che influirà sull'inflazione. E' stato questo il maket movers principale che sta dietro le forti correzioni degli incidi di Wall Street e delle altre borse mondiali che l'hanno seguita a ruota.

Ci si chiede allora se la ripresa globale avrà la forza di autosostenersi una volta venuti meno gli stimoli monetari. Di per sé le banche centrali anticipano un cambiamento molto graduale, che non dovrebbe avere effetti di rilievo sul ciclo, ma il problema è la reazione dei mercati finanziari al cambiamento della politica monetaria. Un aumento del premio al rischio potrebbe generare una brusca correzione delle borse e rischierebbe di fare deragliare rapidamente la ripresa internazionale. I più esposti al cambiamento sono i paesi high yield, soprattutto le economie emergenti, che più di altre hanno beneficiato delle condizioni finanziarie favorevoli. Per l'Italia il quadro peggiore sarebbe quello di un ritorno delle tensioni sul mercato dei titoli del debito sovrano, uno scenario che ci riporterebbe indietro al 2011. E' un'eventualità remota, scongiurata dal fatto che il grado di coordinamento con le autorità europee è oggi maggiore; soprattutto, diversa è la strategia di Francoforte. Con l'uscita dal Qe, il coordinamento delle nostre politiche con quelle europee resterà, però, fondamentale. Con ci resta che aspettare e vedere cosa succederà.

Giambattista Pepi

Lenoci: "Normativa buona, ma l'Europa poteva far prima"

Ora il risparmiatore è più tutelato Ma è indietro in cultura finanziaria

Informazioni, trasparenza, professionalità dei consulenti, e adeguatezza dei prodotti finanziari le principali novità. Evitare gli errori del passato

Il 3 gennaio 2018 è entrata in vigore la Direttiva 2014/65/UE, conosciuta come MiFID 2 (è acronimo di Markets in Financial Instruments Directive). La normativa punta ad accrescere le tutele per il risparmiatore attraverso l'adozione di un modello più orientato alla cura del cliente. Si parla di appropriatezza e adeguatezza del prodotto finanziario rispetto alle esigenze del risparmiatore e alla sua propensione al rischio. Ne parliamo con Francesco Lenoci, economista, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Quali sono in sintesi le principali novità?

«La prima novità concerne il principio di adeguatezza: la proposta di investimento formulata al cliente deve essere adeguata, ossia compresa, condivisa dal cliente e, quindi, coerente nel suo insieme. La seconda novità riguarda la chiara esposizione di tutti i costi, espliciti ed impliciti, in numeri ed in percentuale sul patrimonio conferito. La maggior tutela dell'efficienza dell'investimento del risparmiatore permette la possibilità per il cliente destinatario della consulenza di equiparare l'offerta con quelle proposte da altri intermediari. La terza novità è la messa a disposizione di due distinti tipi di informativa per accrescere il grado di trasparenza: a priori (prima dell'effettuazione di qualsiasi operazione o ordine occorre esplicitare tutti i costi, oneri e incentivi sui prodotti e i servizi) e a posteriori (il confronto tra il rendimento atteso e la performance ottenuta in funzione dei costi esplicitati deve permettere di qualificare la scelta). La quarta novità, infine, attiene a una maggiore qualificazione professionale. Il personale degli intermediari, compresi gli agenti collegati, che presta servizi di consulenza in materia di investimenti o fornisce ai clienti informazioni riguardanti strumenti finanziari e servizi di investimento, deve possedere idonee competenze e conoscenze alimentate da una formazione continua».

Francesco Lenoci è docente di Metodologie e determinazioni quantitative d'azienda nel corso di laurea Direzione e consulenza aziendale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Cosa pensa del passaggio da MiFID a MiFID 2?

«Ritengo che il passaggio da MiFID (2007) a MiFID 2 (2018) sia obiettivamente avvenuto con colpevole ritardo, date le note carenze in materia di cultura finanziaria. In Italia un quarto della popolazione ignora le nozioni finanziarie di base, il 50% non ha familiarità con la diversificazione, il 30% ignora la differenza tra obbligazioni e azioni. MiFID 2 rappresenta un importante fattore di discontinuità nell'industria dei servizi finanziari in quanto, a differenza di MiFID, impatta significativamente sul modello di offerta, sui processi di business e sulle modalità operative di gestione dei rapporti con terze parti. Incentrata sui principi di "Investor Protection", MiFID 2 introduce obblighi in termini di presidi organizzativi, nonché regole di comportamento che coinvolgono sia il produttore, sia il distributore, lungo tutto il ciclo di vita del prodotto».

A proposito di appropriatezza e adeguatezza. Ritiene che con la nuova direttiva sia possibile apprestare una maggiore tutela del risparmiatore mettendolo al riparo dalle truffe e dagli abbagli sui facili guadagni?

«Anche la precedente Direttiva 2004/39/CE prevedeva la tutela degli investitori, differenziata a seconda del grado di esperienza finanziaria. Ma la prassi applicativa della precedente normativa non sembra essere servita allo scopo, se si pensa, ad esempio, al caso delle obbligazioni subordinate delle banche dell'Italia centrale: i consulenti hanno tradito la fiducia che deve caratterizzare il rapporto con la clientela, non informandola sui rischi elevati che la sottoscrizione di questi prodotti avrebbe comportato. Speriamo che con la nuova normativa gli errori del passato non si ripetano e attraverso la maggiore trasparenza e maggiori informazioni si rendano i risparmiatori più consapevoli del tipo di investimento che realizzano».

MiFID 2 sarà davvero in grado di migliorare i sistemi di governance delle imprese di investimento e di tutelare il risparmio e i risparmiatori?

«Se è vero che ai fini di MiFID 2 occorre "attrezzarsi", è altrettanto vero che tutti i protagonisti debbono prendere consapevolezza del proprio ruolo allo scopo di cercare soluzioni adeguate per una finanza sostenibile. Ciò comporta che, finalmente, è giunta l'ora che vede la catena produttiva, la catena distributiva e i risparmiatori prendere consapevolezza del ruolo sociale del risparmio».

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

all'interno

Risparmio, dove investire e cosa evitare
Pag. II

In Borsa è tempo delle piccole e medie imprese
Pag. IV

Prodotti difettosi: rischi e costi di un mercato in crescita
Pag. VIII

Nuovo Mutuo UniCredit

1% TASSO FISSO

• TAEG 1,62%: esempio con TAN 1%, per un mutuo di 100.000€, durata 10 anni
• **Per importi finanziabili fino a massimo 50% del valore dell'immobile**, minimo 30.000€
• **Per durata di massimo 10 anni** con finalità acquisto, surroga, ristrutturazione
• Servizi **Taglia, Riduci e Sposta Rata**

Scopri le altre soluzioni del Mutuo UniCredit in Filiale o su unicredit.it/mutui

800.660.695 UniCredit Italia @UniCredit_IT

La banca per le cose che contano. UniCredit

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del prodotto Mutuo UniCredit e per quanto non indicato è necessario fare riferimento alle "Informazioni Generali sul Credito Immobiliare ai Consumatori" a disposizione dei Clienti anche su supporto cartaceo in Filiale e su unicredit.it. **I servizi Taglia, Riduci e Sposta Rata possono essere attivati dal 24° mese dall'erogazione in presenza di regolare ammortamento e non sono esercitabili nel corso dell'ultimo anno di vita residua del mutuo. Esempio rappresentativo** di mutuo, finalità **acquisto e ristrutturazione**, di 100.000€ per 10 anni, rimborsabile in 120 rate mensili: tasso fisso 1%, rata 879,04€ (oltre, sulla prima rata di ogni anno, 60€ di spese annuali gestione pratica); importo totale del credito 100.000€; costo totale del credito 8.411,51€; importo totale dovuto dal Cliente: 108.411,51€; **TAEG 1,62%**. Spese istruttoria 1.250€ (1,25% importo mutuo); spese perizia 211,06€; spese incasso rata con addebito in c/c UniCredit 3€ (7,5€ con pagamento per cassa, 5€ con addebito SEPA); spesa annuale gestione pratica 60€; spese invio avviso cartaceo di scadenza rata, non previsto in caso addebito rata in c/c UniCredit, 1,5€; spese certificazione annuale interessi 5€; costo invio documentazione periodica 0,62€; costo assicurazione obbligatoria Incendio Fabbricati 300€ (costo stimato per la sottoscrizione di polizza offerta da UniCredit, ferma la facoltà del Cliente di avvalersi di altra Compagnia); imposta sostitutiva 250€ (0,25% importo mutuo). In caso di **surroga il TAEG è pari a 1,26%** e le spese di istruttoria, perizia e imposta sostitutiva non sono previste, ferme le altre condizioni. Prodotto venduto da UniCredit S.p.A. che si riserva in ogni caso la valutazione dei requisiti e del merito creditizio necessari per la concessione del mutuo.

FOCUS Finanza&Sviluppo

Ceelen: "La dinamica degli utili è ancora positiva, ma le evoluzioni valutarie portano a revisioni negative per l'Europa e positive per Giappone e Stati Uniti"

Equity e bond dell'area euro da preferire

Investitori dai nervi saldi perché la correzione delle Borse non è finita

La sfida principale nei prossimi anni sarà eliminare il sostegno monetario senza ostacolare la crescita economica e turbare troppo la psicologia del mercato. Sullo sfondo di solide condizioni economiche a livello globale e di mercati del lavoro dinamici, ci aspettiamo spinte inflazionistiche di base più elevate nei mercati OCSE. Questo ci lascia con maggiori aspettative di volatilità dei tassi per il 2018

Cauti verso l'equity. Selettivi nell'ambito dell'obbligazionario con una preferenza per i bond sovrani dei Paesi periferici dell'area euro. Positivi per gli investimenti responsabili con un focus sulle società che rispettano i principi di ESG. Queste in sintesi alcune "dritte" formulate da Yves Ceelen, head of instituzional portfolio management di DegroofPetercam in questa intervista a F&S a beneficio di quegli investitori che volessero comporre o ricomporre i loro portafogli alla luce del recente storno dei listini azionari.

L'espansione dell'attività economica mondiale resta solida e diffusa; permane, tuttavia, la generale debolezza di fondo dell'inflazione. Quali sono le vostre previsioni?

«A dieci anni dall'inizio della crisi finanziaria, l'economia globale mostra i segni di una ripresa sincronizzata. L'attività economica riporta una buona performance, i volumi commerciali crescono, i profitti aziendali sono in aumento e la disoccupazione è in calo. La combinazione di una politica monetaria flessibile, prezzi relativamente bassi delle materie prime e una politica fiscale neutrale si sta concretamente realizzando. Eppure finora, ciò non si è tradotto in un chiaro aumento salariale e un miglioramento degli indicatori di inflazione. Le banche centrali continuano a concentrarsi sul raggiungimento dell'obiettivo di inflazione del 2%.Tuttavia, la stabilità dei prezzi non garantisce la stabilità finanziaria.La sfida principale nei prossimi anni sarà eliminare il sostegno monetario senza ostacolare la crescita economica e turbare troppo la psicologia del mercato».

Yves Ceelen, Head of Institutional Portfolio Management, Degroof Petercam AM (DPAM)

Il 2017 è stato un grande anno anche per l'azionario. Ora, però, si assiste a uno storno. Uscire o restare?

«Ultimamente siamo diventati più cauti. In effetti, la dinamica degli utili è nel complesso ancora positiva, ma le evoluzioni valutarie portano a revisioni negative per l'Europa e a revisioni positive per il Giappone e gli Stati Uniti. Prevediamo che gli utili per azioni nei i prossimi dodici mesi cresceranno dal 10% al 15% nelle varie regioni.Tuttavia, le valutazioni sono da moderate a costose (a seconda della regione), e il rally di mercato è, soprattutto negli Stati Uniti, già annoverato tra i più lunghi della storia. La correzione quindi non ci sorprende più di tanto. Tenendo conto di questi elementi, abbiamo una visione equilibrata e manteniamo una posizione neutrale nei confronti dell'azionario».

I mercati obbligazionari sono stati molto piatti. I rendimenti sono molto bassi. Può essere importante per un investitore prendere una posizione adesso sul mercato, magari investendo su bond sovrani, proprio quando è attesa la normalizzazione della politica monetaria delle Banche centrali?

«Sullo sfondo di solide condizioni economiche a livello globale e di mercati del lavoro dinamici, ci aspettiamo spinte inflazionistiche di base più elevate nei mercati OCSE. Questo ci lascia con maggiori aspettative di volatilità dei tassi per il 2018. La Fed statunitense continua a normalizzare i tassi della politica monetaria senza frenare le aspettative inflazionistiche. Il nostro scenario di base prevede 2 rialzi dei tassi nel 2018 e 2019. L'atteggiamento accomodante della Bce si tradurrà in una riduzione parziale dell'apprezzamento che l'euro ha ottenuto nel corso del 2017. Consigliamo agli investitori a lungo termine di diversificarsi verso i titoli di Stato dell'Unione Monetaria Europea riducendo quindi l'esposizione verso le obbligazioni corporate investment grade europee. Ci aspettiamo una continuazione della tendenza alla convergenza dei tassi tra titoli di Stato core e periferici. Le strategie di conservazione del capitale reale diventano importanti quanto la caccia al rendimento».

Investire in società SRI potrebbe essere una scelta che comporta un differimento della redditività nel tempo?

«No, investire in aziende sostenibili non compromette i rendimenti.Gli investimenti sostenibili riguardano le imprese che si impegnano a favore della sostenibilità a lungo termine e offrono soluzioni alle sfide attuali e future. Studi hanno dimostrato i vantaggi delle imprese che sono meglio posizionate in termini di sfide ambientali, sociali e di governance. Le principali sono i vantaggi competitivi in termini di prodotti, lavoro e mercati dei capitali; minore volatilità; minori costi di capitale; aumento dell'efficienza operativa e maggiore facilità di espansione verso nuovi mercati. Secondo alcuni studi, le società meglio posizionate in termini di ESG possono offrire agli investitori a lungo termine una maggiore stabilità per quanto riguarda la volatilità dei prezzi e degli utili e, nel caso delle azioni statunitensi, possono addirittura offrire protezione dal rischio di insolvenza».

Andiamo ora a vedere l'asset allocation del 2018.

«Per un profilo medio, proponiamo: liquidità zero, obbligazioni 43%, azioni 55% e oro 2%».

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monetarista Trecroci: "Senza moderazione una guerra valutaria tra l'Europa e gli Stati Uniti sarà inevitabile"

L'Europa rialza la testa e l'euro mostra i muscoli. "Una pausa non vuol dire che la corsa sul dollaro sia finita"

In questo primo scorcio dell'anno sono stati i movimenti sui mercati valutari più che la politica a dominare la scena. A colpire maggiormente è stato il cambio euro - dollaro con l'appendice del "duello" verbale tra il Presidente della Bce Mario Draghi e il Segretario del Tesoro Usa Steve Mnuchin, poi edulcorato dall'intervento del presidente americano Trump. A ben vedere, il tasso effettivo dell'euro è salito poco dall'inizio dell'anno (+ 0,6%), ma nello stesso periodo di tempo, l'euro si è rafforzato del 4,1% sul dollaro statunitense. Cosa sta spingendo la moneta unica ad apprezzarsi così rapidamente nei confronti del dollaro? Lo abbiamo chiesto a Carmine Trecroci, monetarista, docente di Macroeconomia e Scelte di portafoglio all'Università di Brescia.

«Le variazioni del tasso di cambio incorporano le anticipazioni sull'andamento futuro dei fondamentali dell'economia americana. Economia che, pur vivendo una fase di crescita piuttosto robusta vive ormai il nono anno di espansione ininterrotta. Ci sono segnali di eccessiva euforia sui mercati azionari e obbligazionari americani e si sta profilando un incremento del tasso di inflazione. Tutti questi sono segnali che i mercati interpretano come l'arrivo a compimento di una fase espansiva dell'economia americana, che potrebbe preludere a medio termine ad una fase di rallentamento. Questo tende a deprimere le quotazioni della valuta di qualunque economia. Il rafforzamento dell'euro è dovuto al fatto che i fondamentali dell'economia europea sono tornati ad essere positivi e robusti rispetto a quelli di qualche anno fa».

Secondo lei c'è il rischio di aprire scenari di guerra valutaria tra le due sponde dell'Atlantico?

«Per una volta mi sento di dare una

Carmine Trecroci

risposta netta: il rischio c'è. Sinceramente la capacità, la razionalità, la lucidità della autorità del Tesoro e del Governo americano in questi mesi lascia molto a desiderare. Ci sono ovviamente interessi da parte di alcuni settori produttivi americani. Il responsabile del Tesoro americano ha dato voce a questi interessi, ma ha sottovaluto la possibilità che si possano scatenare quelle tensioni competitive tra le aree di cui si sta parlando. La reazione di Draghi è stata chiara. Secondo me ci vuole più moderazione. Non vorrei che ci infilassimo in un tunnel di accuse reciproche che aumentasse la volatilità dei tassi di cambio. L'altro rischio è che le quotazioni relativamente elevate dell'euro tolgano ossigeno al settore degli esportatori e, in particolare, per Francia, Italia, Spagna e Grecia questo comporti un rallentamento della crescita della spesa aggregata di cui abbiamo forte bisogno».

Come potrebbe evolvere il cambio tra le due valute? Nonostante negli ultimi giorni le quotazioni della moneta unica abbiano ritracciato, secondo alcuni osservatori restano intatte le aspettative di una ripresa della corsa dell'euro. Cosa ne pensa?

«Le aspettative sono piuttosto chiare. E sui mercati si parla senza troppo pudore di una quotazione che potrebbe tornare ai livelli massimi storici del tasso di cambio dell'euro contro il dollaro e cioè 1,40. Ci sono addirittura anche operatori che parlano di 1,50. E' impossibile valutare l'attendibilità di queste previsioni, ma è chiaro che valutando l'andamento storico del tasso di cambio tra le due valute, si può notare come il periodo che ci stiamo lasciando alle spalle sia stato un periodo di eccezionale bassa quotazione dell'euro. I valori prossimi all'unità nel rapporto di cambio e comunque inferiori a 1,20 sono stati periodi motivati dalle tensioni sulla capacità dell'area dell'euro di resistere nelle proprie fondamenta e, invece, di una capacità dell'economia americana di voltare pagina dopo la crisi del 2007 – 09».

G.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CSA
Centro Servizi per le Autoscuole
Noi pensiamo anche al tuo futuro
con i nostri CORSI DI FORMAZIONE
ACCESSO ALLA PROFESSIONE DI
AUTOTRASPORTO MERCI E PERSONE
AUTOTRASPORTO PROFESSIONALE
SICUREZZA
ADR - HCCP
ANTINCENDIO
PATENTINI PER:
Carrello elevatore
Veicoli movimento terra
Gru su autocarro
DRIVE Scuola Guida
di S. Belfiore & C.

www.consorzio-csa.it
www.drivescuolaguida.it
Cell. 335.5238362 - Cell. 346.5604150
info@drivescuolaguida.it

FOCUS Finanza&Sviluppo

Un comparto economico che tira bene e ha aperto la strada a nuove professionalità e ad un'ampia offerta di servizi nell'ambito del diportismo

L'economia siciliana gioca la carta del turismo nautico Con il Nuovo Codice lo sviluppo può accelerare

Le strutture ricettive turistiche realizzate ed operative nel Paese sono oltre 500 tra cui 58 porti turistici privati, 266 approdi turistici o porticcioli costituiti da sezioni specializzate di porti poli-funzionali ed altre strutture dedicate per oltre 140mila posti barca

Agli inizi del ventesimo secolo la nautica da diporto, così come la conosciamo adesso, e cioè come un fenomeno che tocca quasi tutto gli strati della popolazione, era assolutamente impensabile: esistevano in tutta l'Italia un numero limitatissimo di imbarcazioni. Si trattava essenzialmente di imbarcazioni a vela, usate per regate, magari dotate di un motore ausiliario di limitata potenza. D'altra parte sia le condizioni economiche generali, sia quelle tecnologiche non permettevano diversamente. Inoltre anche il concetto del divertimento, dell'utilizzo a scopo ricreativo di un'imbarcazione, era un concetto piuttosto avulso dal normale modo di pensare. Questa situazione rimase praticamente immutata fino agli inizi degli anni Cinquanta, prima per i problemi derivanti dal Secondo conflitto mondiale, poi per quelli di ristrettezze economiche generali, derivanti dalle necessità della ricostruzione dopo che le ostilità cessarono. Con il "boom" della ripresa economica degli anni Sessanta molte cose cambiarono tra le prime quella del concetto del divertimento: si lavorava per produrre, si produceva maggiore ricchezza, si spendeva di più, in una logica catena che dava ora spazio anche ai bisogni più voluttuari. Se fino a quel momento il legno era stato l'unico materiale impiegato nelle costruzioni navali utilizzate per diporto, tra l'altro dando un forte impulso al patrimonio di professionalità di tanti piccoli ma bravissimi artigiani, che costruivano scafi meravigliosi, vere opere d'arte, le nuove tecnologie in via di affermazione permisero la nascita di tanti piccoli cantieri che iniziarono la costruzione di scafi in materiali innovativi quali la vetroresina e l'alluminio. La legislazione accompagnò la crescita e lo sviluppo della nautica da diporto: dal 1942 quando il legislatore intervenne in modo fondamentale per regolare la navigazione marittima, con l'emanazione del Codice della Navigazione, approvato con Regio Decreto n°327 del 30 marzo 1942 dando rilievo per la prima volta alla navigazione fino al nuovo Codice della nautica da diporto varato dal Governo nel 2017 che ha introdotto semplificazioni e favorito la competitività allineando la normativa nazionale a quella dei Paesi europei, che innova il precedente Codice della Nautica da diporto (legge 8 luglio 2003 n. 172). Il nuovo codice riguarda l'intero settore: dalle barche per il tempo libero ai diportisti, dai porti turistici alle imprese produttrici. Pur essendo caratterizzato da un'industria costruttiva nautica quantitativamente seconda, al mondo, solo agli Stati Uniti d'America, ma con standard qualitativi di progettazione e realizzazione unici, pur mantenendo da molti anni "trend" di crescita positivi, la carenza di infrastrutture dedicate ha reso cronica una contrazione del settore, spesso demagogicamente individuato come riservato ai ricchi, dimenticando anche la possibilità di sfruttarla a vantaggio dei diportisti di altri Paesi dell'UE. Infatti bisogna riconoscere che la nautica da diporto, pur rimanendo un settore di limitata forza ha fatto enormi passi in avanti dagli inizi del Novecento fino agli anni Cinquanta e, successivamente, ancora maggiori fino ad oggi. In termini numerici basta rilevare che le strutture ricettive turistiche realizzate ed operative, agli inizi degli anni Settanta in totale quantificabili in poche decine, sono ora divenute oltre 500 distribuite sull'intero territorio costiero della nostra penisola, in esse comprendendo ben 58 porti turistici privati, 266 approdi turistici o porticcioli costituiti da sezioni specializzate di porti poli-funzionali ed altre strutture dedicate quali punti di ormeggio per complessivi 132.000 posti barca. Secondo dati 2016, in Italia solo le barche da diporto immatricolate sono oltre 100 mila. Secondo una ripartizione "regionale" dei posti barca, suddivisi per tipologia di struttura, fanno la parte del leone quelle regioni che, per densità di costruttori, di infrastrutture portuali e di facilitazioni logistico-geografiche, hanno avuto il più grande sviluppo: la Liguria vanta la maggiore quota con 46 infrastrutture dedicate di cui 8 porti turistici privati e 33 approdi turistici per un totale di oltre 18.700 posti barca, seguita dalla Sardegna con 69 infrastrutture di cui 9 porti turistici privati e 35 approdi turistici per un totale di quasi 18.000 posti barca, dalla Toscana con 41 infrastrutture di cui 5 porti turistici privati e 22 approdi turistici per un totale di oltre 15.500 posti barca, e dalla Campania, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia nonché le altre regioni quali la Puglia, il Lazio e le altre.

Solo di recente però abbiamo preso coscienza del fatto che la nautica da diporto, dopo un forte sviluppo prodotto agli inizi degli anni '70, epoca in cui, in pieno "boom" economico, è stata emanata la prima normativa specifica di settore contenuta nella legge 11 febbraio 1971 n° 50, ha conosciuto un rallentamento dovuto a contingenti fattori economici verificatisi negli anni '90 ed ha poi conosciuto un nuovo felice momento, specialmente in concomitanza con l'emanazione della normativa contenuta nella legge n° 342 del 2000, che ha dato ampio respiro al settore del "leasing" nautico ed ha permesso, con tale mezzo, l'acquisizione di un gran numero di nuove unità. In particolare il mercato del "charter" nel nostro Paese ha avuto in questi ultimi anni un decisivo incremento in termini di volume d'affari prodotto – oltre due miliardi di euro nel 2016 - con ricadute significative sugli indici occupazionali di settore. E' un comparto economico che ancora tira bene e che ha aperto anche in Italia la strada a nuove professionalità e ad una più ampia offerta di servizi nell'ambito del turismo nautico.

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brigante: "Negli imprenditori è aumentata la consapevolezza che per finanziare i progetti di crescita oggi esiste anche l'opzione degli strumenti di finanza strutturata"

A Piazza Affari vanno in scena le PMI

Nel 2018 più imprese del Sud si quoteranno in Borsa

La creazione del mercato AIM Italia, la liquidità dei Pir e gli incentivi i fattori che stanno rendendo più agevole agli imprenditori l'accesso al mercato dei capitali. Su ExtraMOTPro e con Elite le piccole e medie imprese del Mezzogiorno possono emettere strumenti di equity o di debito bypassando il canale bancario. Le SPAC tra i nuovi strumenti per investire

Fabio Brigante, responsabile origination small e mid cap di Borsa Italiana, per numero di quotazioni, raccolta, contratti, strumenti attivati, Piazza Affari ha archiviato un anno da record. Quali sono le ragioni che hanno reso possibile "numeri" così straordinari?

«Ci sono diversi motivi. Sicuramente il fattore principale che ha governato la crescita dei mercati è stata legata all'introduzione dei Piani individuali di risparmio. I Pir hanno consentito di raccogliere nel 2017 circa 10 miliardi di euro da portare nei mercati dedicati alle piccole e medie imprese e questo ha fatto da volano all'interesse da parte degli imprenditori che hanno cominciato a intravvedere nella Borsa un canale per la raccolta di capitali da poter destinare al finanziamenti dei loro progetti di innovazione e di espansione. I risulti di questa crescita sono evidenziati nel bilancio della Borsa Italiana del 2017 con 39 società quotate nei listini, 20 in più del 2016. In particolare ci sono state 26 ammissioni sul mercato AIM Italia di cui molte Pmi. Oggi la consapevolezza riguardo l'apertura al mercato dei capitali è cresciuta ed è impensabile che un imprenditore non consideri tra le ipotesi a propria disposizione anche gli strumenti di finanza straordinaria. Il 2017 è stato un anno record per numero di quotazioni conclusosi anche con ulteriori incentivi dedicati alle piccole e medie imprese. Uno di questi è il credito d'imposta sui costi di quotazione delle Pmi approvato dal Governo il 23 dicembre 2017. Grazie a questa misura una

Pmi che vuole valutare una raccolta di capitali sul mercato azionario di Borsa Italiana può contare su un credito d'imposta pari al 50% dei costi fissi legati alla raccolta di capitali».

In passato le imprese soprattutto di piccole dimensioni erano molto restie a prendere in considerazione la Borsa come catalizzatore di capitali.

«Sì. Molto spesso quando si pensava alla quotazione, le società erano scoraggiate da tre forti limitazioni: una era quella del regolamento, ed è stato superato grazie alla creazione del mercato AIM Italia, che ha una struttura regolamentare vicina alle esigenze delle Pmi. Un altro motivo era dato dalla scarsa liquidità che esisteva in Italia sulle Pmi e i Pir hanno consentito di stimolare la raccolta di capitali dai privati convogliandoli poi a favore dei progetti di investimento delle imprese; il terzo motivo era legato ai costi di quotazioni: auspichiamo che l'incentivo introdotto dal Governo con la legge di bilancio per ridurre i costi di quotazione di cui ho già parlato venga valutato positivamente dalle società favorendo un loro maggiore ingresso nel mercato dei capitali».

L'andamento al rialzo dei mercati finanziari, nonostante la recente correzione, costituisce un ottimo clima per ulteriori progetti di quotazioni delle imprese. Pensate di fare il bis nel 2018?

«Sicuramente. Le premesse ci sono tutte. Ci sono numerose aziende che stanno valutando la raccolta di capitali, sia sul Mercato Telematico Azionario, sia su AIM Italia, concentrato sulle Pmi. Avremo diverse quotazioni già nella prima finestra di quest'anno, cioè da ora fino all'estate e nella finestra autunnale. In questo ambito un notevole supporto sta venendo dalle SPAC. Sono veicoli di investimento che vengono quotati sul mercato attraverso una raccolta di capitali con l'obiettivo da parte dei promotori di individuare entro 24 mesi una società da portare in Borsa. Da quando sono operative le SPAC, ci sono state 20 operazioni sul mercato e le prime due quotazioni sono previste quest'anno. Nel bilancio di Borsa Italiana 2017 ci sono dieci SPAC: due su AIM Italia e due su MIV con una raccolta di oltre 1,6 miliardi di euro».

LA TOP TEN DI PIAZZA AFFARI

		Valore	Var %
YOOX	Yoox Net-A-Porter Group	37,71	+29,50
FCA	Fiat Chrysler Automobiles	17,35	+16,36
BANCO BPM	Banco Bpm	2,979	+13,70
UniCredit	Unicredit	17,698	+13,59
EXOR	Exor	57,72	+12,95
UBI Banca	Ubi Banca	4,075	+11,77
AZIMUT	Azimut Holding	17,845	+11,74
Ferrari	Ferrari	97,54	+11,54
GRUPPO BPER	Bper Banca	4,669	+10,90
INTESA SANPAOLO	Intesa Sanpaolo	3,071	+10,87

Dal 29/12/2017 al 9/2/2018 - Fonte: Borsa Italiana S.p.A.

Da qualche anno a questa parte, il mercato AIM Italia sta andando molto bene: sono quotate ad oggi 934 società su 337 società complessivamente quotate a Piazza Affari con una capitalizzazione che oggi ormai supera i 5 miliardi di euro.

«In Italia è un mercato rilevante soprattutto se lo guardiamo in ottica delle PMI. All'interno del nostro listino le Pmi sono 228, quindi le 94 su AIM Italia rappresentano buona parte. Molte società stanno guardando all'AIM Italia. La società più piccola avrà oggi un fatturato di 5 milioni di euro fino a giungere a realtà che hanno un giro d'affari prossimo a un miliardo. Quello che conta sono i progetti di crescita su cui gli investitori sono disposti a credere e a investire».

Sul segmento professionale del mercato ExtraMOT sono quotati complessivamente 201 strumenti, di cui 157 obbligazioni il cui ammontare emesso è inferiore a 30 milioni di euro. Questo vuol dire che possono accedere al mercato dei capitali?

«Tenga presente che la premessa fatta prima sui Pir vale anche per il mondo ExtraMOT. Oggi qualsiasi società di medie e piccola dimensione ha tutte le caratteristiche sul mercato per poter valutare operazioni di finanza strutturata che siano di equity e, quindi, sui mercati azionari, o di debito. Entrambe le forme sono valide e usufruiscono di incentivi validi per poter accedere al mercato dei capitali. Dipende dagli obiettivi e da come si pone l'azienda. Se parliamo di ExtraMOT Pro i numeri sono straordinari. Molte sono le aziende che vi stanno accedendo anche del Mezzogiorno. L'ultima realtà del Sud, Nuceria Adesivi, che ha fatto questo tipo di operazione, ha quotato un minibond da 7 milioni di euro».

Tra i molteplici strumenti che la Borsa Italiana ha messo in campo negli ultimi anni si può annoverare il programma Elite, che sta gradatamente penetrando anche nelle regioni meridionali italiane in collaborazione con i desk della Confindustria. Cosa avete in cantiere per il Sud?

«Elite annovera oggi 437 aziende italiane. Già diverse regioni sono ben rappresentate: Campania, Puglia e Sicilia tra queste. Quello che stiamo facendo è rafforzare ulteriormente il rapporto con Confindustria che ha accompagnato il lancio di Elite con desk territoriali nelle diverse province italiane. Ad aprile presenteremo la prossima classe di Elite a Milano e sicuramente ci saranno diverse realtà del Sud Italia».

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAF ACLI

Il lavoro, la salute,
la pensione, la cittadinanza
sono progetti di vita per te,
per la famiglia e per la comunità.

Accompagnarti nelle scelte
è il nostro lavoro.

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini
www.acli.it | www.patronato.acli.it

Sede provinciale:
SIRACUSA | V. Demostene, 1 | tel. 0931 483689

La Direttiva UE 95 del 2014 impone il rispetto dei principi ESG

"Conformarsi o giustificare": ora le aziende non hanno più alibi

di Ophélie Mortier*

"Conformarsi o giustificare". E' il principio che sempre più definisce il quadro regolamentare delle norme ambientali, sociali e di governance introdotte in Europa con la Direttiva UE 2014/95/UE che disciplina proprio la presentazione dei cosiddetti dati non finanziari da parte delle principali aziende, che a partire proprio da quest'anno dovranno essere inclusi nei report annuali. Ma cosa significa ESG? L'acronimo ESG è composto da tre parole (Enviromental, social and governance) che a loro volta racchiudono tre distinti universi di sensibilità sociale. Il primo è quello dell'ambiente, che comprende rischi quali i cambiamenti climatici e così via. Il secondo include le politiche di genere, i diritti umani, gli standard lavorativi e i rapporti con la comunità civile. Il terzo universo è relativo alle pratiche di governo societarie, comprese le politiche di retribuzione dei manager e la composizione del consiglio di amministrazione. Adesso le aziende con oltre 500 dipendenti dovranno pubblicare le informazioni sulle politiche di protezione ambientale, responsabilità sociale e trattamento dei lavoratori, rispetto dei diritti umani, contrasto della corruzione e della diversità di genere all'interno dei consigli di amministrazione. A giugno 2017, la Commissione europea ha anche pubblicato delle linee guida rivolte alle aziende. L'obiettivo è incoraggiare le imprese a rendere pubblici i risultati dell'applicazione delle politiche sociali ed ambientali. Gli investitori istituzionali devono interfacciarsi con diverse regolamentazioni in quest'ambito. Tra le nuove normative la direttiva IORP II, che obbliga gli enti pensionistici aziendali o professionali (fondi pensioni e sistemi pensionistici) a fornire informazioni sull'approccio tenuto riguardo all'integrazione di criteri extra-finanziari. Intanto la Commissione europea sta ancora investigando sugli obblighi degli investitori istituzionali e dei gestori di fondi in merito alla sostenibilità. Per correttezza e prudenza, gli investitori istituzionali e i gestori di fondi si trovano di fronte ad obblighi fiduciari che esplicitamente includono criteri (ESG) ambientali, sociali e di governance uniti a sostenibilità di lungo periodo.

***Responsabile investimenti responsabili, Degroof Petercam AM**

FOCUS Finanza&Sviluppo

Italian factory. Il settore floricolo e delle piante in vaso rappresenta il 5% della PLV dell'agricoltura con un fatturato di 2,6 mld di euro

Quel giardino delle meraviglie chiamato Italia

Coinvolge 14mila produttori e 7.500 aziende vivaistiche con 29mila ettari di superficie. Liguria, Lazio, Toscana, Campania, Puglia e Sicilia le regioni specializzate. Fiore reciso, piante verdi (ornamentali e fruttifere) sono coltivate in alcuni areali dell'isola e, segnatamente, a Marsala (Trapani), Santa Venerina e Giarre (Catania), Ispica, Donnalucata e Vittoria (Ragusa)

Nella celebre favola di Pinocchio, il Gatto e la Volpe riescono a convincere il povero burattino che piantando delle monete nel terreno sarebbe poi cresciuto un albero colmo di zecchini d'oro. Per Pinocchio si trattava ovviamente di un inganno, ma il settore dei fiori e delle piante in vaso in Italia rappresenta oggi una vera e propria "miniera d'oro" che genera un fatturato di 2,6 miliardi di euro, pari a quasi il 5% della produzione lorda vendibile dell'agricoltura. Oltre al piacere di regalarli e all'apprezzamento di riceverli in regalo, c'è di più: fiori e piante (da frutto e ornamentali) sono una rilevante fonte di reddito per chi li coltiva e li vende, senza contare il consistente indotto che alimenta a monte e a valle della filiera.

L'Italia è stato tra i primi Paesi europei per produzione ed esportazione, insieme con l'Olanda e la Germania. Ma ora le cose stanno cambiando. "Oggi il settore ornamentale italiano esporta circa 700 milioni di euro di fiori, contro i 4,7 miliardi dell'Olanda – dice Arturo Croci, esperto di florovivaismo. "La bilancia commerciale import-export è tuttora in attivo di circa 180 milioni di euro, anche se l'Italia è diventato un Paese importatore, specialmente per i fiori recisi". Il nostro Paese inoltre primeggia in Europa per alcune produzioni di fiori speciali, per le piante da giardino e le piante mediterranee. I principali mercati di destinazione delle piante in vaso nostrane sono Germania, Francia, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Belgio, mentre alberi e arbusti prendono la strada di Spagna, Turchia e Svizzera. Il fogliame italiano è importato prevalentemente da Germania, Francia e Paesi Bassi, questi ultimi anche primo sbocco per i fiori recisi. Il trend è in forte crescita e coinvolge 14mila produttori italiani di fiori e piante in vaso e circa 7.500 aziende attive nella produzione di piante per il vivaismo. Sul piano interno invece la crisi ha falcidiato la spesa pro capite degli italiani passata dai 70 euro stimati di fine anni Novanta ai 42 euro del 2017.

La superficie destinata complessivamente al settore è quasi di 29 mila ettari, di cui circa il 70% è dedicata a piante in vaso e vivaismo. I produttori di giovani piante floricole ornamentali sono invece 2mila per una superficie complessiva di oltre 1.500 ettari. Tra le regioni italiane, a farla da padrone è la Liguria, con il famoso distretto sanremese, dove recentemente è stato anche inaugurato il primo museo del fiore italiano. Poi emergono Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia.

Se per le piante in vaso e da vivaio la produzione è distribuita su tutto il territorio italiano, per le altre coltivazioni prevalgono le specializzazioni locali: la Liguria si distingue per le piante aromatiche e per alcune piante fiorite da esterno; il Piemonte per le piante acidofile; la Lombardia per le acidofile, ma anche per latifoglie e conifere; la Toscana è apprezzata per gli alberi e gli arbusti, tra cui conifere, alberi a foglia caduca e sempreverdi, alberi da frutta ornamentali; il Lazio spicca per le piante mediterranee; la Sicilia è rinomata per le piante mediterranee, tra cui gli agrumi ornamentali, le piante grasse e le palme. In Sicilia in particolare le aree a più alta specializzazione si concentrano a Marsala (Trapani), Giarre, Riposto, Santa Venerina (Catania), Ispica, Donnalucata e Vittoria (Ragusa) con piccole e medie imprese con una produzione varia e di qualità che trova sbocco nel mercato domestico e in quelli esteri, con un notevole giro d'affari e elevati livelli di occupazione.

Riguardo, invece, alle varietà, il fiore italiano più apprezzato nel mondo è il ranuncolo, prodotto prevalentemente in Liguria e Campania, mentre degne di nota sono anche le mimose liguri, i garofani campani e le calle e i crisantemi della Toscana.

Un ruolo centrale in questo trend di crescita lo giocano gli eventi di settore. Tra le manifestazioni italiane più importanti spicca Euroflora di Genova che quest'anno per la prima volta si svolgerà dal 21 aprile al 6 maggio ai Parchi di Nervi e Flormart di Padova, il salone dedicato al florovivaismo, all'architettura del paesaggio e alle infrastrutture verdi. Nel corso dell'ultima edizione, l'Associazione Piante e Fiori d'Italia ha presentato un nuovo disciplinare d'identificazione delle produzioni italiane, legato al marchio del fiore tricolore che consente di riconoscere l'origine dei prodotti. Le aziende italiane si distinguono a livello internazionale per la ricerca costante di novità e per gli ottimi risultati raggiunti, come nel caso di Itala, la margherita dedicata a Italo Calvino, creata dall'Istituto per la floricoltura regionale di Sanremo e presentata ufficialmente alla Fiera internazionale delle piante di Essen in Germania, la principale fiera internazionale dell'orticoltura. O ancora della pluripremiata sansevieria Buddha Hand dell'azienda pugliese Pagano piante che negli ultimi anni è diventata punto di riferimento nella produzione e distribuzione nazionale e internazionale di piante tropicali.

I fiori poi sono anche buoni da mangiare, perché contengono antiossidanti e proprietà nutraceutiche. Lo afferma un recente studio dell'Università di Pisa pubblicato sulla rivista Scientia Horticulturae. E non mancano i buoni esempi italiani. Si narra che anche la regina Elisabetta d'Inghilterra beva té ricavato dalle camelie di Verbania, acquistate da un produttore irlandese dalla Compagnia del Lago che in un'area protetta ha deciso di sperimentarne la coltivazione. La prima piantagione di tea sinensis in Italia potrebbe ben presto diventare per il Lago Maggiore quello che le mele sono per il Trentino…

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel centro dei LNS – INFN di Catania sono stati trattati con successo 370 pazienti, il 97,8% è guarito

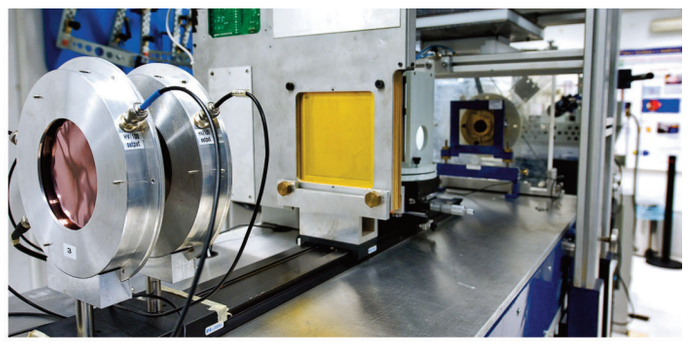
L'adroterapia un'arma in più per curare i melanomi della coroide

I ricercatori catanesi hanno messo a punto una nuova metodica per trattamenti più mirati utilizzando farmaci con atomi di boro

L'adroterapia è una forma avanzata di radioterapia basata sull'utilizzo di protoni e ioni per il trattamento dei tumori. Non sostituisce la radioterapia convenzionale, ma la integra in particolare nel trattamento di tumori "radio-resistenti" o posti in prossimità di organi vitali. Questa tecnica consente di ridurre il danneggiamento dei tessuti sani circostanti l'area da trattare e gli inevitabili effetti collaterali dovuti all'esposizione da radiazione, un aspetto importante nei tumori che colpiscono i bambini.

Nel 2002 in virtù di una collaborazione tra i Laboratori Nazionali del Sud (LNS) dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e il Policlinico Universitario di Catania, è stato aperto il primo centro di adroterapia per il trattamento di melanomi della coroide. Finora su 370 pazienti trattati, il 97,8% è guarito. Il mese scorso il gruppo di ricerca di fisica medica di LNS hanno pubblicato su Nature Scientific Reports uno studio inerente un nuovo approccio terapeutico per incrementare l'efficacia dei trattamenti adroterapici. La nuova metodica prevede la somministrazione di un farmaco innocuo per il paziente il cui contenuto è in prevalenza costituito da atomi di boro. Trattando i pazienti con l'adroterapia, in particolare con i protoni, si innesca una reazione in grado di aumentare l'efficacia del trattamento di oltre il 40%. "La misura sperimentale di questo effetto ha una valenza importantissima dal punto di vista clinico e scientifico. Questa tecnica potrebbe consentire l'ampliamento delle attuali metodiche adroterapiche con una importante ricaduta socio-economica" dice Pablo Cirrone, ricercatore LNS che coordina il gruppo di ricerca.

Nel corso degli anni il gruppo dei LNS ha anche sviluppato e brevettato una serie di dispositivi medicali atti a controllare e migliorare i trattamenti sui pazienti. Tra questi è necessario annoverare ELECTRODE, progetto finanziato e supportato dall'INFN in collaborazione con un'impresa per realizzare un innovativo dispositivo che misura il quantitativo di radiazione assorbita da un paziente durante un trattamento di radioterapia. Le attività di ricerca portate avanti nei Laboratori Nazionali del Sud di Catania, dunque, non solo rappresentano un fiore all'occhiello della Sicilia, ma costituiscono anche una importante opportunità di crescita e sviluppo economico a vantaggio del territorio.



La sala di protonterapia CATANA dei Laboratori Nazionali del Sud con la strumentazione necessaria per il trattamento radiante dei melanomi oculari

LABORARTORI NAZIONALI DEL SUD

dell'ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE

INFN Laboratori Nazionali del Sud
Catania Via S.Sofia, 62
www.lns.infn.it

INFN LNS

Istituiti nel 1976, i Laboratori Nazionali del Sud (LNS) dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) rappresentano oggi una solida realtà di ricerca, ben affermata nel panorama scientifico internazionale della fisica nucleare, dell'astrofisica nucleare e particellare. Si contraddistinguono anche in differenti ambiti della ricerca applicata, quali la fisica degli acceleratori e lo studio di sistemi di accelerazione innovativi, la fisica dei plasmi con applicazioni alle sorgenti di ioni, la fisica nucleare applicata alla medicina, alla biologia e ai beni culturali, il monitoraggio ambientale e di scorie radioattive, l'irraggiamento di componentistica per l'industria aerospaziale.
Le attività dei LNS si estendono anche ad altri settori della ricerca quali mediante il trasferimento delle competenze, delle metodologie e delle tecniche strumentali sviluppate nell'ambito della fisica nucleare.
Attività interdisciplinari sono svolte in collaborazione con altri importanti enti di ricerca nazionali ed internazionali.
In Europa i LNS partecipano alla realizzazione delle grandi Infrastrutture di Ricerca - grandi laboratori concentrati in un singolo paese o distribuiti su più paesi.
In Svezia per un centro basato sulla più potente sorgente di neutroni al mondo dedicato a ricerche multidisciplinari: dalle scienze della vita, all'energia, dalle tecnologie per l'ambiente e i beni culturali, alla fisica fondamentale.
Nella Repubblica Ceca e in Romania con la costruzione del più potente laser mai costruito con applicazioni anche nel settore medico con il progetto ELI-MED.
I LNS entrano da protagonisiti nella nuova era dell'astronomia gravitazionale e multimessagero, ovvero l'osservazione dell'Universo con più segnali, apertasi dopo la straordinaria scoperta delle onde gravitazionali, con la costruzione in Sicilia della grande infrastruttura sottomarina denominata KM3NeT a 100 km a largo di Capo Passero e 3500 metri di profondità.
Grande attenzione anche per la diffusione e la promozione della cultura scientifica attraverso l'organizzazione di attività ed eventi rivolti alle scuole e al territorio che in questi ultimi anni hanno coinvolto migliaia di partecipanti.

FOCUS Finanza&Sviluppo

I metalli preziosi costituiscono beni rifugio d'eccellenza per i risparmiatori in tempo di crisi

In attesa di tempi migliori l'oro naviga sotto costa

Il rialzo dei prezzi sarà limitato e dovrebbe restare compreso tra 897,81 e 1.100,86 euro l'oncia

L'andamento delle quotazioni sarà influenzato dal ciclo di irrigidimento monetario della Fed e dal ritmo con cui la Bce alleggerirà il programma di stimolo monetario. Le auto cinesi sostengono il palladio, il diesel europeo il platino

di Névine Pollini *

I metalli preziosi, nel complesso, sono sostenuti dal contesto del dollaro statunitense più debole, in quanto quest'ultimo è sui minimi di tre anni.

L'oro ha iniziato il 2018 facendo i fuochi d'artificio, con un forte rally, spinto da una serie di fattori che hanno incoraggiato gli investitori preoccupati a cercare sicurezza in quello che continua ad essere, nonostante tutto, il bene rifugio per eccellenza: le tensioni geopolitiche intermittenti, le prospettive di un crescente deficit fiscale, e soprattutto il recente indebolimento del dollaro. Il biglietto verde ha infatti raggiunto il suo livello più basso in tre anni dopo che il Segretario del Tesoro americano, Steven Mnuchin, ha dichiarato nel corso del World Economic Forum di Davos che un "dollaro più debole fa bene al commercio e alle opportunità degli Stati Uniti".Il presidente Trump ha poi affermato che i commenti di Mnuchin sono stati decontestualizzati e che "un dollaro sempre più forte" rientra, in un'ottica di più lungo periodo, nel migliore interesse del paese. Da quel momento il dollaro ha recuperato terreno nei confronti dell'euro e, parzialmente, di altre valute, ma bisognerà attendere un po' prima di poter giudicare se siamo di fronte solo ad una pausa o ad un'inversione di rotta nell'apprezzamento del dollaro.

Ultimamente l'andamento incerto delle cripto-valute e i tradizionali acquisti di oro in Cina in vista del Capodanno Lunare, hanno sostenuto il metallo giallo. Tuttavia, manteniamo un atteggiamento molto cauto nei confronti dell'oro, visto che riteniamo che il suo andamento verrà trainato soprattutto dal ciclo di irrigidimento monetario della Fed (dove intanto Jerome Powell ha preso il posto di Janet Yellen come Governatore della Riserva federale degli Stati Uniti) e dal ritmo con cui la Bce alleggerirà il suo programma di stimolo monetario (al momento confermato dal Consiglio Direttivo della Banca di Francoforte che ritiene necessario continuare a fornire un grado elevato di accomodamento monetario per assicurare un ritorno durevole dei tassi di inflazione verso livelli inferiori ma prossimi al 2%) nonché dal conseguente impatto di questi due fattori sul dollaro. Restiamo dell'idea che l'oro continuerà ad oscillare all'interno di un range compreso tra i 1.100 e i 1.350 dollari, ovvero 897,81 euro e 1.100,86 euro l'oncia al cambio di venerdì scorso, con un rialzo limitato nei prossimi anni. Ma, per il momento - finché durerà – ci godremo questo andamento sui livelli più elevati.

Saremmo estremamente selettivi in termini di azionario sull'oro, poiché le società che producono oro stanno vedendo aumentare i costi delle materie prime e la maggior parte di queste aziende manca di crescita. Vorremmo prendere in considerazione l'acquisto di fondi che, per puntare sul tema, si concentrano sull'oro e sfruttano le opportunità con una strategia sulla direzione e sulla volatilità dell'oro.

Il prezzo del palladio ha assistito a un'impennata del 55% nel 2017, superando i prezzi del platino per la prima volta in 16 anni. Il palladio è ancora il nostro metallo preferito all'interno del Platinum Group Metal (PGM) dal momento che l'offerta resta scarsa ed è destinato a beneficiare di un aumento della domanda dovuto alla crescita costante delle vendite di automobili cinesi.

Il platino, invece, che aveva risentito del calo della quota di mercato del diesel in Europa, è ora tornato a sovraperformare. Il prezzo è rimbalzato dai suoi minimi di 22 mesi, poiché i produttori di catalizzatori per auto vorrebbero nuovamente utilizzare maggiori quantità di platino.

Nel 2017, l'argento è aumentato solo del 6%, sottoperformando l'oro; mentre il 2018 sarà un anno di rialzi dei tassi d'interesse. Recentemente, l'acquisto di oro in qualità di bene rifugio ha giovato all'argento. L'argento resta, tuttavia,il metallo che privilegiamo di meno, poiché segue l'andamento sia dell'oro, sia dei metalli industriali.

*** Senior Commodity Analyst di UBP**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS Finanza&Sviluppo

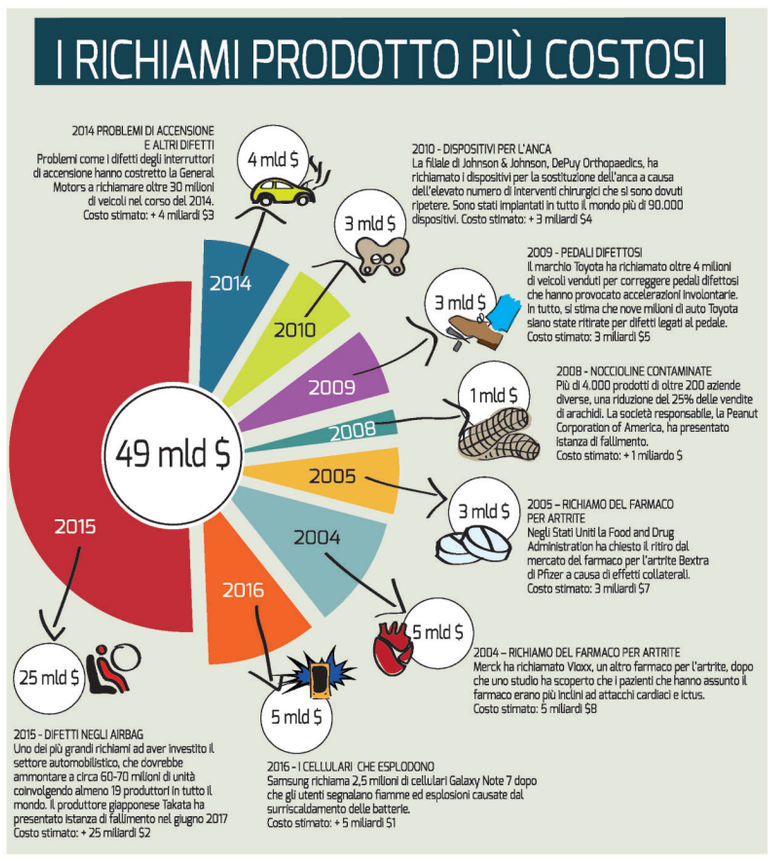
Report Allianz. Norme più severe, pochi fornitori di materiali e maggiore consapevolezza dei consumatori tra le cause dei richiami di prodotti difettosi

La fabbrica degli errori seriali non conosce sosta

Tra tragiche défaillance e geniali raggiri un mercato da 50 miliardi di dollari

Gli incidenti hanno causato negli ultimi cinque anni perdite in risarcimenti per oltre due miliardi di dollari. Auto, agro-alimentare, elettronico i settori più coinvolti negli indennizzi. In futuro i problemi deriveranno dal sequenziamento del genoma, dall'informatica o dalla violazione di norme e principi etici

Se il 24 ottobre 1929 (con il crollo di Wall Street) è passato alla storia come il "giovedì nero" dei mercati finanziari, il 18 settembre 2015 verrà probabilmente ricordato come il "venerdì nero" dell'industria automobilistica. Quel giorno infatti è scoppiato lo scandalo "dieselgate" che ha coinvolto il Gruppo Volkswagen. L'Agenzia degli Stati Uniti per la protezione dell'ambiente (EPA) scoprì che la casa tedesca aveva barato: i motori turbodiesel montati nelle autovetture prodotte erano stati dotati di un software che non entrava mai in funzione durante la guida normale alterando così i dati sulle emissioni inquinanti che erano 40 volte superiori a quelli previsti dalle norme ambientali statunitensi. Risultato? Undici milioni di auto via dal mercato, danni per 14 miliardi di euro e una sanzione di 4,3 miliardi di dollari patteggiata l'11 gennaio 2017 con il Governo americano dopo avere ammesso le proprie responsabilità. Un caso isolato? Macché. Nel gennaio 2017 sempre l'EPA ha accusato la Fiat Chrysler Automobiles di aver venduto dal 2014 circa 104mila veicoli con motori diesel dotati di un dispositivo che permetteva livelli aumentati di emissioni di ossidi di azoto. FCA, Audi, Bmw, Daimler, Ford, Mazda, Honda, Mitsubishi, General Motors, Nissan e Toyota hanno ritirato milioni di veicoli nelle officine per un difetto agli airbag. Questa è solo la punta dell'iceberg del fenomeno dei prodotti difettosi che colpisce molti settori industriali: dall'automobilistico, all'agro-alimentare passando per quello elettronico e informatico, messo a fuoco in un rapporto di Allianz Global Corporate & Specialty. "I richiami di prodotti sono aumentati costantemente nell'ultimo decennio. Oggi assistiamo a livelli record di attività di richiamo in termini di dimensioni e costi" dice Christof Bentele, Head of Global Crisis Management di AGCS. "Una regolamentazione più stringente e sanzioni più severe, l'aumento delle grandi multinazionali e supply chain globali (cioè la gestione della catena di distribuzione che riguarda le attività di logistica allo scopo di controllarne le prestazioni e migliorarne l'efficienza n.d.r.), la crescente consapevolezza dei consumatori, l'impatto delle pressioni economiche nella ricerca e sviluppo e nella produzione e persino la crescita dei social media sono alcuni dei fattori che hanno contribuito ad amplificare questo fenomeno". I prodotti difettosi non solo rappresentano un grave rischio per la sicurezza dei consumatori, ma causano anche un notevole danno finanziario alle imprese responsabili. Secondo l'analisi di oltre 100mila indennizzi del settore assicurativo gli incidenti legati ai prodotti hanno causato negli ultimi cinque anni perdite in risarcimenti assicurativi per oltre due miliardi di dollari, rendendola la principale causa di indennizzo da responsabilità civile. Gli indennizzi dovuti al richiamo di prodotti sono un fattore determinante, insieme con quelli per la responsabilità dei prodotti.



I rischi e i sinistri deriveranno dalle nuove tecnologie: dalla tecnologia di sequenziamento del genoma, ai richiami informatici fino ai richiami per ragioni etiche (discriminazione sessuale o uso di minori nei luoghi di lavoro).

Il rapporto "Product Recall: Managing The Impact of the New Risk Landscape" analizza 367 richieste di indennizzo di prodotti assicurati provenienti da 28 paesi in 12 settori industriali tra il 2012 e la prima metà del 2017.
Il prodotto difettoso o il lavoro errato sono la causa principale delle richieste di indennizzo, seguito dalla contaminazione del prodotto. Il costo medio di un incidente significativo (è tale se l'indennizzo è pari o superiore a 6 milioni di euro) è generalmente superiore a 10,5 milioni di euro, ma i costi dei più grandi sinistri superano di gran lunga questo importo.
I richiami nel settore auto rappresentano oltre il 70% del valore delle perdite assicurative analizzate considerato che solo nel 2016 sono stati ritirati dal mercato di Europa e Stati Uniti 53,2 milioni di veicoli. "Un'ingegneria più complessa, tempi ridotti di collaudo del prodotto, esternalizzazione della ricerca e sviluppo e crescenti pressioni sul contenimento dei costi sono tra le principali cause dei ritiri" dice Carsten Krieglstein, Regional Head of Liability per l'Europa Centro-orientale.
Alimentari e bevande è il secondo settore più colpito, con il 16% delle perdite analizzate e con il costo medio di un richiamo significativo dei prodotti di quasi 8 milioni di euro. Gli allergeni non dichiarati e gli agenti patogeni sono un problema importante, così come la contaminazione da vetro, plastica e parti metalliche. La manomissione dolosa e i casi di estorsione costituiscono una minaccia crescente, così come la crescita della "frode alimentare", che è diventata una questione importante, con conseguenti danni alla reputazione e gravi perdite. Ad essere interessato dai richiami anche il settore dell'elettronica e della telefonia. Samsung ha richiamato 2,5 milioni di cellulari Galaxy dopo che gli utenti segnalano fiamme ed esplosioni causate dal surriscaldamento delle batterie. Con un costo stimato di 5 miliardi di dollari. La catena dei prodotti difettosi non sembra dunque aver fine. E nel futuro? I rischi e i sinistri deriveranno dalle nuove tecnologie: dalla tecnologia di sequenziamento del genoma, ai richiami informatici fino ai richiami per ragioni etiche (discriminazione sessuale o uso di minori nei luoghi di lavoro).

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce in libreria "Dieci cose da sapere sull'economia italiana prima che sia troppo tardi", l'ultimo libro del celebre giornalista americano

Economia italiana, istruzioni per l'uso. Dalla pensione all'euro. A «lezione» da Alan Friedman

Non c'è che dire: conosce l'Italia così bene, ma così bene, da fare invidia a molti nostri connazionali. Eppure è nato negli Stati Uniti. Da New York ha cominciato la propria carriera di giornalista "globe trotter" che l'ha portato, prima, a Londra e, dopo, in Italia, inviato e corrispondente del prestigioso Financial Times. Di chi stiamo parlando? Di Alan Friedman, giornalista e scrittore di successo. Un americano che ha "sposato" l'Italia e l'ha "raccontata" con quella obiettività e schiettezza che l'hanno reso così popolare negli articoli apparsi sulle più celebri testate giornalistiche anglo-sassoni (dal Financial Times, all'International Herald Tribune, dal New York Times, al Wall Street Journal) ma anche nei programmi televisivi (da Newsnight della BBC, a Money Line Rai 3, Maastricht Italia e Pianeta Economia in Rai, a Alan Friedman Show su Sky TG 24) e nei libri (da "Tutto in famiglia" dedicato agli Agnelli a "La madre di tutti gli affari" sullo scandalo Iraqgate, fino a "Berlusconi si racconta a Friedman"). Una "penna" graffiante e irriverente, che, dopo oltre mezzo secolo, non si concede pause e continua a scrivere dell'Italia e degli italiani. Proprio in questi giorni approda nelle librerie "Dieci cose da sapere sull'economia italiana prima che sia troppo tardi" (Newton Compton Editori, 256 pagine, 10 euro). Che cos'è? E' la prima guida facile all'economia. Vi chiederete: ma ce n'era bisogno?. La risposta è sì e no. Sì perché se ci sono materie indigeste agli italiani queste sono l'economia e la finanza. Naturalmente gli italiani non ne hanno colpa, perché è risaputo che se non ne hanno dimestichezza la responsabilità è della scuola, delle istituzioni e degli intermediari. Con una doverosa avvertenza, però, a scanso di equivoci. Parliamo della disciplina economica e del linguaggio, non nel senso di come si fa economia, o si risparmia perché da questo punto di vista gli italiani possono dare lezioni a tutti dopo una crisi che li ha messi al tappeto. No, perché crediamo che, a furia di sentire parlare un giorno sì e l'altro pure, sui giornali, come in TV, di debito pubblico, di pensioni, di lavoro che manca, di Paese che non cresce, gli italiani alla fine qualcosa hanno imparato. In ogni caso, nell'arte di arrangiarsi non li batte proprio nessuno. E allora vi domanderete, che senso ha fare un libro come questo? La risposta ce la fornisce l'autore. «In questo libro - spiega Friedman "ho cercato di raccontare in modo semplice l'economia, un argomento che tocca le vite di tutti noi, spiegando come funzionano davvero le cose, dove stiamo andando e cosa possiamo fare per salvarci. Finché siamo in tempo.» Numeri, cifre e statistiche per rispondere con la verità dei fatti a chi promette facili soluzioni, per controbattere ai politici che lanciano proclami e mentono su questioni importantissime: perché l'Italia non cresce più? Perché non crea più posti di lavoro? Le banche sono solide? E per farlo ha scelto un modo nuovo, originale, simpatico. Ha dato vita ad una famiglia immaginaria: la famiglia Giorgetti, nella quale molti italiani potrebbero rispecchiarsi perché vi ritroverebbero dubbi e angosce, interrogativi e speranze. Insomma, molte domande a cui rispondere non è facile, né semplice. Friedman, con questo libro, ci aiuta a chiarirci le idee o, almeno, ci prova.

G.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova Hyundai i10, grandi emozioni, tutte da guidare.
Grande spazio, grande comfort e 5 posti veri.
Connettività di ultima generazione, grazie al navigatore con schermo touch da 7" compatibile con Apple CarPlay™ e Android Auto™ e tanta sicurezza con il sistema di allarme di collisione frontale.

Anche sabato e domenica.
Scopri tutte le novità di i10 su hyundai.it

HYUNDAI

5 ANNI GARANZIA KM ILLIMITATI *

SALVO CONDIZIONI E LIMITAZIONI INDICATE DA CONTRATTO.
Gamma i10: consumi l/100km (ciclo medio combinato) da 4,6 a 6,5. Emissioni CO2 g/km da 104 a 139. Prezzo €9.750 riferito a i10 1.0 MPI 66CV Class+Go Pack, IPT e PFU esclusi. Offerta valida fino al 28/02/2018 in caso di permuta o rottamazione di veicolo usato con il contributo delle Concessionarie aderenti. Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Esempio rappresentativo di finanziamento con la formula "Hyundai i-Plus Gold": prezzo di listino €12.100, prezzo promo con finanziamento €8.750 (offerta valida fino al 28/02/2018 in caso di permuta o rottamazione di veicolo usato con finanziamento Gold e con il contributo delle Concessionarie aderenti), anticipo €1.520; importo totale del credito €8.234,02, da restituire in 35 rate mensili ognuna di €179,00 ed una rata finale di €3.408, importo totale dovuto dal consumatore €9.781,25. TAN 5,99% (tasso fisso) - TAEG 9,25% (tasso fisso). Spese comprese nel costo totale del credito: interessi €1.089,22, istruttoria €350,00, incasso rata €3,00 cad. a mezzo SDD, produzione e invio lettera conferma contratto €1,00; comunicazione periodica annuale €1,00 cad.; imposta sostitutiva: €21,46. Offerta valida dal 01/02/2018 al 28/02/2018. Condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" presso i concessionari e sul sito www.santanderconsumer.it. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank. Creditor Protection Insurance (Polizza Credit Life per dipendenti del settore privato - contratto di assicurazione vita inabilità totale permanente, perdita d'impiego; in alternativa, Polizza Credit Life per qualsiasi tipologia di lavoratore - contratto di assicurazione vita, inabilità totale temporanea e permanente) - durata della copertura pari a quella del finanziamento, compagnie assicurative: Cnp Santander Insurance Life Dac e Cnp Santander Insurance Europe Dac premio €369,65 (facoltativa e perciò non inclusa nel TAEG). Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile sul sito internet www.santanderconsumer.it e consultabile presso le filiali Santander Consumer Bank e i concessionari. Assicurazione facoltativa (pertanto non inclusa nel TAEG) Zurich Insurance Company Ltd Incendio, Furto e garanzie Cristalli, Atti vandalici, Eventi naturali, Assistenza Furto e 24 mesi di Valore a Nuovo; durata 36 mesi; €634,38 esempio su prov. FI comprese imposte. Prima della sottoscrizione della suddetta copertura assicurativa leggere i fascicoli informativi consultabili presso le filiali Santander Consumer Bank e i concessionari e disponibili sul sito internet www.santanderconsumer.it. Messaggio finalizzato al collocamento di polizze auto. *Condizioni e limiti della garanzia Hyundai su www.hyundai.it/servizipostvendita/5anni.aspx. Tale Garanzia proposta non si estende a tutte le componenti delle autovetture. La Garanzia Hyundai di 5 Anni a Chilometri illimitati si applica esclusivamente ai veicoli Hyundai venduti al cliente finale da un Rivenditore Autorizzato Hyundai, come specificato dalle condizioni contrattuali contenute nel libretto di garanzia.

Intermotors

Concessionaria Hyundai per Catania e provincia
Sede e showroom Catania Via G. Vagliasindi, 44 Tel. 095 447900
Assistenza e ricambi Catania Via Nuovalucello, 99 Tel. 095 7125324
info@intermotors.hyundai.it - www.intermotors.hyundai.it

Dall'UPA alla Borsa fino al FAI, i "case histories" di società e associazioni impegnate a valorizzare una realtà che vale 250 miliardi

Arte e cultura, il vero "petrolio" dell'Italia

L'economia sostenibile dei giacimenti culturali ed enogastronomici

Un immenso patrimonio di beni materiali e immateriali (moda e cibo) che impegna 414mila imprese con 1,5 milioni di addetti. Le iniziative dello Stato e delle Regioni non sono mancate. Con *Art bonus*, lo strumento lanciato nel 2014 per incentivare il mecenatismo dei privati, sono stati raccolti oltre 200 milioni di euro da 6.345 mecenati per finanziare 1.323 iniziative, il 50% riguardano la lirica e il teatro di tradizione

"L'arte non è uno specchio per riflettere il mondo, ma un martello con cui scolpirlo". Era il monito di Vladimir Majakovskij, poeta, scrittore e drammaturgo russo. Parafrasando questa citazione, possiamo dire che l'immenso patrimonio artistico e culturale italiano non può rappresentare soltanto uno "specchio" in cui il Belpaese riflette come un sempre verde Narciso la sua immagine compiacendosene, ma deve diventare un "martello" con cui "scolpire" la nostra economia.

Fuor dalla metafora, l'Italia dispone da tempo immemorabile del più vasto giacimento al mondo di beni culturali, in gran parte conosciuto, indagato, catalogato e fruito, ma, paradossalmente, per un'altra parte ancora da "scoprire", recuperare, restaurare, mostrare. Un asset formatosi nel corso dei secoli che la storia ci ha consegnato perché non lo disperdessimo, ma sapessimo custodirlo e farlo conoscere al mondo generando un'economia sostenibile ed inesauribile. E sono talmente tanti i nostri beni culturali, che nemmeno noi italiani li conosciamo. Per fortuna che vantiamo anche associazioni e fondazioni che hanno il merito di promuoverne la conservazione e la conoscenza, come, ad esempio, il Fondo per l'Ambiente italiano che da tempo ci fa riscoprire, durante le Giornate di Primavera, alcuni beni "dimenticati" contenuti in quello straordinario e singolare scrigno che è l'Italia.

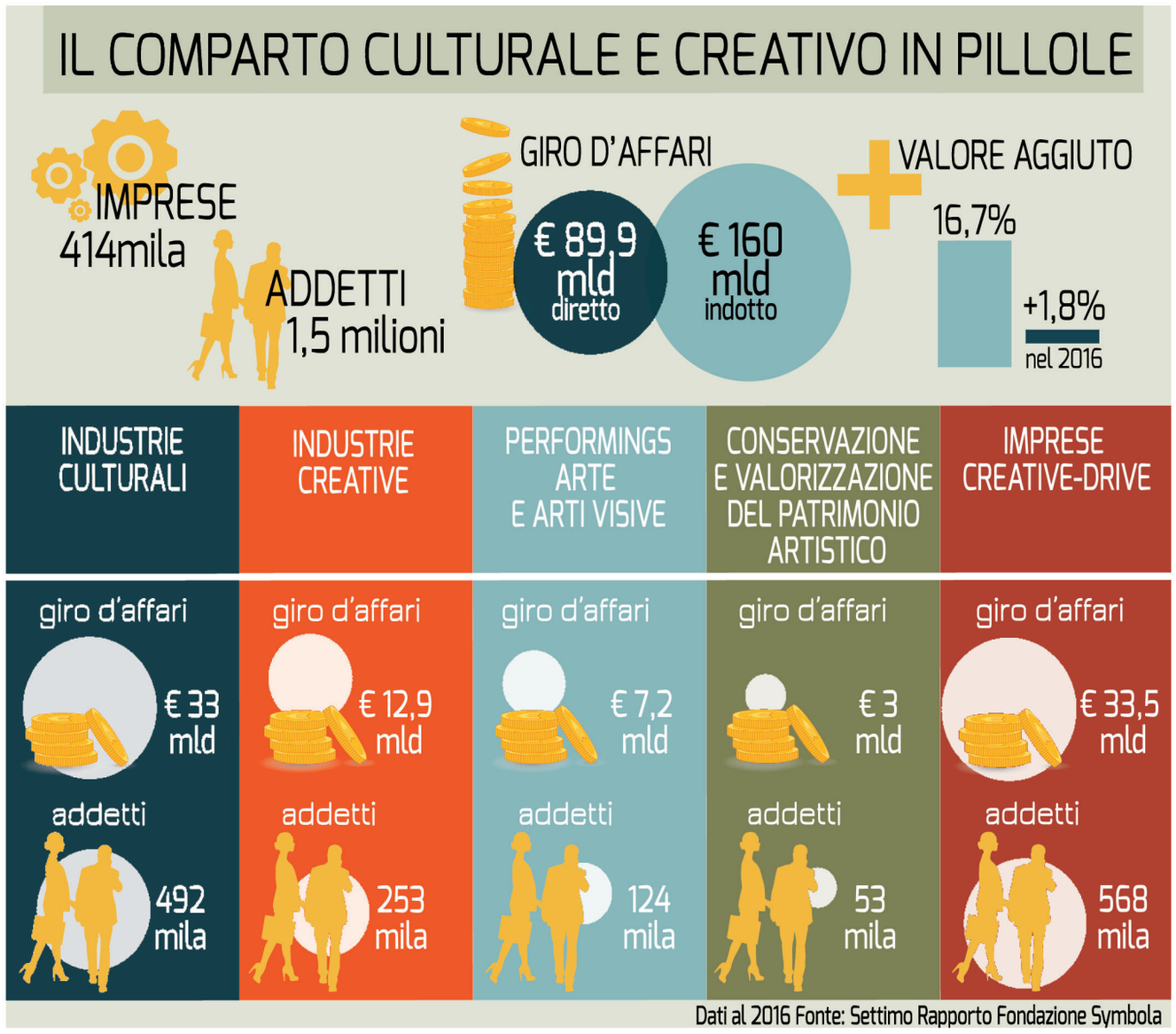
Non affermiamo niente di nuovo se sosteniamo che il nostro patrimonio culturale, come d'altra parte l'italian style, quell'impareggiabile e inconfondibile stile di vita (dalle griffe della moda al cibo), è lungi dall'essere valorizzato in modo da diventare un volano della nostra economia in grado di generare ricchezza e offrire opportunità di occupazione. Non è un caso se un terzo del flusso turistico italiano è legato alla cultura, nonostante i noti problemi strutturali che affliggono le ricchezze del Paese. Si pensi che il comparto culturale e creativo, secondo i dati relativi al 2016 (quelli del 2017 non sono ancora disponibili) del settimo rapporto della Fondazione Symbola ha incrementato sia il valore aggiunto (+1,8% rispetto al 2015), sia l'occupazione (+1,5%). In valori assoluti, nel 2016, la cultura ha generato un giro d'affari di 89,9 miliardi di euro, che con l'indotto lievita a 250 miliardi, equivalenti al 16,7% del valore aggiunto e dà lavoro a 1,5 milioni di persone. Le imprese impegnate nel settore sono 414mila imprese, che intercettano il 6,8% delle attività economiche del Paese. Le industrie culturali fanno da battistrada, con 33 miliardi di euro di valore aggiunto e 492mila addetti, seguite dalle industrie creative (12,9 miliardi e 253mila addetti), dalle performing arts e arti visive (7,2 miliardi e 129mila posti di lavoro), dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico (3 miliardi e 53mila occupati) e delle imprese creative-driven (33,5 miliardi di valore aggiunto e 568mila occupati).

Tra le iniziative e le misure promosse dai Governi la scorsa legislatura per dare una scossa all'intero sistema artistico-culturale va ricordato l'Art bonus: un'agevolazione fiscale del 65% per le erogazioni liberali a sostegno della cultura. Introdotto sperimentalmente con il Decreto legge n. 83 convertito nella Legge n. 106 del 2014 e reso permanente con la Legge di Bilancio n. 208 del 28 dicembre 2015, in quattro anni l'Art Bonus è stato utilizzato da 6345 mecenati che hanno donato oltre 200 milioni di euro per finanziare 1.323 interventi a favore del patrimonio culturale ed artistico italiano. Quasi il 50% dei fondi (90 milioni) è stato assorbito da lirica e teatri di tradizione. Di certo l'esempio conta e lo strumento ha generato il 30% di nuova linfa a favore dei beni artistici italiani.

Non mancano case histories di successo. È il caso, per esempio, di Upa, l'organismo associativo che riunisce le più importanti aziende industriali, commerciali e di servizi che investono in pubblicità e in comunicazione. A fine ottobre 2015 ha lanciato il portale Upa per la cultura: una struttura virtuale in cui le aziende associate - circa 500, che rappresentano quasi l'80% degli investimenti totali in comunicazione - possono valutare progetti di natura artistico-culturale per un eventuale investimento. Complessivamente sono stati presentati circa 170 progetti a livello nazionale e il sito conta oggi oltre cento visitatori al giorno. Anche Borsa Italiana si è fatta ambasciatrice dell'importanza della cultura per il mondo imprenditoriale. E lo ha fatto attraverso il progetto Rivelazioni, che ha permesso a otto opere da tempo abbandonate nei magazzini della Pinacoteca di Brera di essere di nuovo esposte al pubblico. L'iniziativa ha visto la partecipazione di numerose aziende, soprattutto piccole, coadiuvate dalla Borsa nella cura degli aspetti burocratici relativi alle donazioni.

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



50 milioni di visitatori e un incasso di 1,2 miliardi di euro

Nel 2017 Musei e siti archeologici fanno il pieno

La crescita di visitatori dei musei e degli altri siti archeologici è stata sostenuta nel 2017. Secondo il report dell'Ufficio statistico del Ministero dei Beni culturali, ambientali e del turismo (Mibact) lo scorso anno sono stati complessivamente 50 milioni i visitatori dei musei e dei siti archeologici e hanno garantito un incasso di 1.200 milioni di euro. Nel 2017, comunque, quasi tutti i musei, a parte rarissime eccezioni come quelle di Torino (200 mila visitatori in meno, da 816.113 a 616.960, meno 25%) hanno registrato tassi di crescita notevoli. I cinque luoghi più visitati sono stati il Colosseo (7 milioni); il Parco archeologico di Pompei (3,4); gli Uffizi (2,2); l'Accademia di Firenze (1.6); Castel Sant'Angelo (1,1). Il più visitato è, però, il patrimonio archeologico: un terzo dei visitatori si sono concentrati fra Pompei, Paestum, il Colosseo, i Fori, Ercolano, l'Appia Antica e i grandi musei nazionali.

Da oltre 50 anni al tuo servizio.
Tutta la qualità che esiste su strada.
MICHELIN GOODYEAR BRIDGESTONE Firestone HANKOOK Barum NEXEN PERFORMANCE TIRES
PIRELLI Continental Infinity DUNLOP BFGoodrich UNIROYAL KENDA SINCE 1962 TYRES
Palmeri PNEUMATICI
www.palmeripneumatici.it
VETTURA - SUV - 4x4 - TRASPORTO LEGGERO - MOTO - SCOOTER - QUAD - CARRELLO INDUSTRIALE - AUTOCARRO
MOVIMENTO TERRA AGRICOLTURA - MOTO DA COMPETIZIONE - CAMERE D'ARIA MOUSSE - CERCHI IN LEGA